

Sabato 28 giugno 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

LONDRA. «Qual'è la prima parola del Vangelo?». È una delle domande che vengono poste con minacciosa insistenza (sullo sfondo c'è anche il suono di una trivella elettrica) da un protagonista di *Shopping and Fucking* (ovvero «fare la spesa e scopare»). La risposta non è quella biblica o letteraria, ma contiene una sua verità di fondo con la quale è difficile non essere d'accordo, come quando si sente dire, per esempio, in maniera dura e cruda, che per mangiare ci vogliono i soldi.

Shopping and Fucking ha la qualità di un'opera sconvolgente e sincera proprio per questo suo approccio viscerale e inconfutabile. Presenta una cultura della sopravvivenza ridotta all'osso, dove tutto è pilotato dall'urgenza dei bisogni più elementari, ben evidenziati nel titolo. L'imperativo che il ventiseienne autore Mark Ravenhill non perde di vista neppure per una frazione di secondo è: per fare la spesa ci vogliono soldi, per scopare bisogna mangiare. E i sogni? Guai a chi si permette di sognare senza prima pensare che per sognare bisogna prima di tutto trovar soldi per mangiare.

Shopping and Fucking mette ai raggi x alcuni degli effetti del conservatorismo thatcheriano («la società non esiste», diceva l'ex premier) che hanno stravolto e fatto violenza su quelli che erano ritenuti tra i migliori risultati della cultura britannica, per esempio la considerazione per gli altri e l'educazione civile. Nella giungla della «greedy society» degli anni Ottanta è cresciuta una generazione di giovani underclass che per sfuggire alla povertà si sono messi a vivere mercificando sé stessi e gli altri, in un clima sociale avvilente e disastroso dove non ci si può più fidare di nessuno.

I protagonisti di quest'opera sono senza famiglia, senza lavoro, senza futuro. Almeno non nel significato tradizionale di questi termini. Abitano in stanze d'affitto, alternano lavori precari con attività illegali, come lo spaccio di droghe e la pornografia, si trovano regolarmente con del sangue in faccia perché la violenza è sempre dietro l'angolo.

Nel disegno di scena il sipario del Gielgud Theatre (ha preso il nome dall'attore John Gielgud) è stato spostato sul fondo, dietro i personaggi, e si scosta per presentare una parete di vetro intesa come moderna struttura urbana sulla quale scattano enormi scritte al neon: nomi di discoteche, di varie droghe tra cui la «E» di ecstasy, parole come «soldi», verbi come «mangiare» o «succhiare» o «leccare». Tra le scene esplodono pezzi di musica techno-rock. Una cantante strilla «life is a bitch» (la vita è una cagna). Lulu (Caroline Catz) e Robbie (Pierce Quigley) hanno due principali pezzi d'arredo: un televisore e un forno a microonde. Vivono esclusivamente di take-away food che spesso rubano. Robbie è gay. Nella prima scena si separa dal boyfriend Mark (Lloyd Hutchinson) che tempo prima lo ha comprato in



Londra Pulp

(anche troppo)

Arriva a teatro «Shopping and Fucking»: un'opera estrema sulla generazione senza futuro, tra soldi, sesso e mercificazione

un supermercato della prostituzione per venti sterline. Mark è eroinomane, incontra. Gli altri mangiano, lui vomita. Decide di farsi disintossicare. Rimasti soli, Lulu e Robbie si mettono a spacciare ecstasy per conto di un carrierista televisivo, Brian (Tony Guilfoyle) l'unico personaggio di età matura che nel contesto sociale del dramma rappresenta colui che negli anni Ottanta approfittando delle deregulation s'è affermato sul piano finanziario e adesso è in grado di sfruttare i giovani che si presentano sul mercato del lavoro, dando ad essi però sole droghe da vendere nelle discoteche. Robbie, innatamente sprovveduto, manda a monte un'operazione di spaccio e per non farsi ammazzare gli tocca recuperare tre mila sterline. Entra nel giro delle telefonate porno insieme a Lulu. La loro vita diventa sesso mercificato e take away food. Nel frattempo Mark, disintossicato, ma ormai fatalmente menomato nella sua capacità di portare avanti dei rapporti emotivi duraturi, compra un ragazzo

no scozzese che è venuto a Londra in cerca di lavoro e che finisce pure lui nel mercato della prostituzione.

Shopping and Fucking è nato come lavoro originariamente destinato ad un piccolo teatro sperimentale. Dopo alcune rappresentazioni per pochi spettatori è stato preso in mano dal regista Max Stafford-Clark, ex direttore del Royal Court Theatre. Nessuno s'aspettava che un'opera con un titolo che non può essere neppure stampato per intero («fucking» è considerata parola oscena per cui sui manifesti appare con tre asterischi, «f***ing»), e le cui scene di sesso esplicito hanno obbligato il teatro a sconsigliarlo ai minori di diciott'anni, potesse raggiungere il West End, la zona con decine di teatri per il grosso pubblico. Ma un misto di giudizi positivi da parte dei critici e di sapiente pubblicità ne hanno fatto una specie di cult-play. La regia dà alle scene un passo rapidissimo, ma verso la fine il ritmo rallenta in un finale di poesia che conferisce ai personaggi la



John Osborne, l'autore di «Ricorda con rabbia» e, sopra, una scena di «Trinspotting»

profonda umanità degli schiavi. Pur paragonabile come tematica al film *Trainspotting*, *Shopping and Fucking* è un lavoro più autentico e superiore sul piano della critica sociale. Anche il pubblico della «prima» ha abbandonato la pretesa di saperne abbastanza su tutto ed ha registrato, qua e là con sospiri e udibili momenti di spasmio, l'impatto di una realtà che disturba.

Alfio Bernabei

RABBIA SULLA SCENA

Da Osborne al punk i giovani disperati del «thatcherismo»

LONDRA. Si parla molto di un mazzo di nuove opere di giovani commediografi inglesi che ruotano intorno a sesso e violenza come strumenti di autodistruzione sadomasochista. Nelle trame di questi spettacoli, il sesso e la violenza sono espressi principalmente come tendenza all'automutilazione e alla mercificazione di sé stessi e degli altri. I personaggi sono dei giovani che agiscono per bisogno o per istinto. Questa tendenza è esasperata da due fattori: mancanza di memoria o di radici e mancanza di ogni interesse per il futuro. Le droghe di vario tipo, poi, giocano sempre una parte importante nella rappresentazione di questo tipo di sbandamento. I paracarri disseminati lungo questa strada sono fatti di urina, sangue, escrementi e vomito, immagini viscerali. *Shopping and Fucking* di Mark Ravenhill e *Blasted* di Sarah Kane sono tra le opere che meglio illustrano questa tendenza. Si deve tornare al 1956, alla rabbia domestica, espressa in maniera sadistica da John Osborne in *Look Back in Anger*. Rabbia «working class» determinata dalle manipolazioni di una classe al potere che ha usato il sudore e il sangue della povera gente per creare l'impero. Rabbia motivata da memoria storica e tra-

dimenti di cui anche il padre del personaggio centrale è stato vittima. Poi si deve passare al 1965 con *Saved!* di Edward Bond. Qui la violenza che appare così atroce ed insensata - c'è la famosa scena in cui la carrozzeria con un bambino viene presa a sassate - emerge da un substrato socio-politico in cui il sistema ancora una volta tradisce le aspettative dei giovani e questi si vendicano lapidando il futuro, cioè il bambino. C'è poi stata la cultura punk del *no future* come espressione individuale di violenza anarcoide, come antidoto al rigore da classe elementare del conservatorismo thatcheriano che nel nome del progresso ha condannato milioni di persone alla disoccupazione ed ha fatto emergere i problemi dei poveri e dei senzatetto. Il punk ha oggi superato il momento dimostrativo più rabbioso ed ha trovato ora una voce nel teatro dove, pur presentando gli effetti della devastazione in campo sociale, ripristina fiducia nella possibilità di ricomposizione dei valori fondamentali, incluso quello della compassione, virtualmente abolito sotto il thatcherismo.

A. B.

Trainspotting e tutti i suoi fratelli

Se in questi giorni entrate in una videoteca, vedrete pile alte fino al soffitto di una cassetta dalla copertina gialla. È «Trainspotting»: il film-shock del '96 arriva in home-video a tambur battente - anche se in Inghilterra l'attesa era stata anche più breve - e c'è da scommettere che si venderà come il pane, pardon, come l'eroina. Qualcuno ha paragonato «Trainspotting» ad «Arancia meccanica» e questa rimane, in fondo, un'assoluta bestialità, però non c'è dubbio che il film ha seminato bene. Dalla Glasgow dove vivono e muoiono i tossici del film, il fenomeno si è allargato ad altre zone della Gran Bretagna e i film «alla Trainspotting» stanno invadendo i mercati. A Berlino, lo scorso febbraio, c'era in concorso «Twin Town», che la pubblicità ha subito ribattezzato «la risposta gallese» al famoso capostipite; mentre attualmente, nelle sale italiane, c'è «Small Faces», una storia di gang giovanili - o addirittura infantili - nuovamente ambientata in una Glasgow le cui periferie sembrano uscite da un incubo di Orwell.

Nel caso di «Trainspotting», all'origine c'è un romanzo, di Irvine Welsh. Ma in molti di questi casi è il teatro a mostrare la via. In Inghilterra è sempre stato così. Il Free Cinema, famoso per come riportava la realtà sullo schermo, si ispirava sempre a testi letterari: romanzi (Storey, Sillitoe) o più spesso testi teatrali, dal famoso «Look Back in Anger» di Osborne (che al cinema si chiamò «I giovani arrabbiati», regia di Tony Richardson, con Richard Burton) al delizioso «Billy il bugiardo» di Waterhouse & Hall fino ai drammi del citato Storey allestiti al Royal Court, o portati sullo schermo, da Lindsay Anderson. Quel teatro (al quale c'è da aggiungere la figura di Joe Orton, raccontata al cinema in «Prick Up Your Ears» di Stephen Frears) era dirompente, nell'Inghilterra anni '50 e '60, quanto «Shopping and Fucking» può esserlo nella Londra «labour» di oggi. In Inghilterra il teatro è un'arte culturale leader, ha una grande scuola (per questo da lassù arrivano tutti quegli attori straordinari) e i cineasti lo seguono con grande attenzione. Quanto scommettiamo che anche «Shopping and Fucking» diventerà, molto presto, un film?

Fulvio Abbate

L'Inghilterra «laurea» Martin Scorsese

Martin Scorsese è stato insignito ieri dell'«honorary doctorate» - una laurea onoraria - del prestigioso Royal College of Art di Londra. Il regista hollywoodiano, nel ritirare il riconoscimento, ha dichiarato che gli «Oscar mancanti» della sua carriera hanno giovato ai suoi film. «È passato il tempo per un Academy Award - ha dichiarato Martin Scorsese, 54 anni e attualmente dietro alla macchina da presa per «Kundun», il nuovo film di ambientazione tibetana - Solo i film che ho fatto negli anni Settanta avrebbero potuto vincere per la regia. Non aver ricevuto Oscar, mi ha reso più libero nel fare i film che davvero volevo fare».

IL CASO

Parte anche in Italia un canale tv via satellite tutto dedicato alla meteorologia

Signore e signori, ho l'onore di presentare il tempo!

Chi saranno gli abbonati? Probabilmente i depressi e anche gli euforici. E chissà che alla fine della televisione non resti che questo.

Un canale tv interamente dedicato alla meteorologia: ecco una novità che fa bene a tutti. Fossi in loro, nei panni degli ideatori di questa cosa, chiamerei il sottoscritto a inaugurarla. Sospeso su un cromakey di nuvole incazzate e un cielo che si lascia crepare sotto la pioggia, pur non essendo un esperto in materia, prenderei a blaterare comunque qualcosa. Magari soltanto frasi senza senso apparente, ma proprio per questo attinenti. Stiamo trattando di clima, o no? Sì, per cominciare parerei dell'infame barometro che non ne voleva sapere di segnare la temperatura, poi, in conclusione, prima del taglio del nastro e i brindisi ufficiali, racconterei in diretta la ripugnanza, ma assai istruttiva, barzelletta dell'uomo ammalato di emorroidi, di cui bussavano alla porta chiedendo: che tempo farà domani? Finché, questi, esasperato, un bel giorno si mette a dare di matto: basta! Fatevele, le comodità! Finisce così, non è un granché, anzi, fa

proprio schifo, però dà bene il senso del problema. Stiamo parlando del tempo, o no?

Sarebbe un pessimo inizio, è vero, ma ripeto, darebbe comunque il senso della necessità e della giustezza dell'iniziativa. Noi tutti siamo incarnati nel caldo e nel freddo, e seppure, grazie alla modernità, e la sua aria climatizzata, siamo riusciti a dominare in parte gli eventi naturali, non riusciremo comunque mai a evitare che da lassù qualcuno si diverta a sputarci sempre in testa. Poco importa che si tratti di un mite acquazzone o di un tornado, di quelli che spazzano via tutto e tutti, ma che ciononostante gli esperti battezzano con nomi da squillo cordiali - Judy, Penny, Barbara - qualunque sia la portata del cataclisma che sta per raggiungerci pretendiamo comunque di saperlo in anticipo. Proprio così, ormai non c'è bisogno d'essere skipper o Capitano Findus per avere voglia di partecipare al grande seminario mediatico sul

Ma in Usa e Europa ci sono milioni di «fans»

LONDRA. Il canale meteo per l'Italia che trasmette esclusivamente notizie sul tempo ventiquattro ore su ventiquattro sta cercando il modo di rendere eccitante una materia che da anni appassiona milioni di telespettatori americani e inglesi, ma che trova i popoli del mediterraneo in genere un pò più restii. La seduzione meteorologica sembra che sia un fenomeno di carattere locale. «In Italia la cultura della meteorologia manca quasi completamente - dice il produttore del canale italiano Luca Bontempelli - la nostra intenzione è di potenziare la parte didattica e divulgativa, interpellare i maggiori esperti mondiali del settore per seguire gli avvenimenti naturali più importanti, come per esempio, gli effetti sul clima mondiale di El Niño». Il canale meteo è parte di un network europeo basato in America dove il Weather Channel ha 67 milioni di abbonati. In Europa ce ne sono 19 milioni, di cui novantamila in Italia. In Italia il canale trasmette attraverso Telepiù satellite. A mandarlo avanti da Londra sono otto persone, tre nella produzione e cinque presentatori.

clima. Personalmente conosco interi caseggiati che, se interpellati in anticipo, avrebbero perfino contribuito di tasca propria alla riuscita dell'impresa. Prima fra tutti, i condomini più depressi, ossia coloro che gioiscono solo quando il cielo è occupato da nuvole spesse e si ode un brontolio da coprifuoco: presto, tutti a casa, non azzardatevi a mettere un piede in strada, sarebbe la vostra rovina! Già, perché il depressivo è egoista: felice soltanto quando, come Nietzsche, ha la certezza della morte del sole, quando è sicuro di non essere escluso dalla festa perché questa non ha potuto avere luogo, causa inondazione. Tuttavia anche gli euforici non saranno meno attivi nel salutare l'arrivo del nuovo canale. Anche questi ultimi, da autentici figli del presente, pretenderanno d'essere messi a parte della stato di calma di questo o quel mare. Perché? Azzardo un ipotesi: naufragati i seminari sui massimi sistemi, ma

anche sullo scudo spaziale e forse perfino sulla Bicamerale, era giusto che restasse qualcosa da trattare, e le discussioni sul tempo, lo sappiamo fin troppo bene, erano le uniche che avessero anticorpi sufficientemente forti per raggiungere il consenso di tutti nel futuro. Qualche scienziato farabutto direbbe che l'esistenza del genere umano vista con gli occhi delle formiche è soltanto un dettaglio. Forse, fra mille anni, quando verrà l'ora di tirare i conti sulla storia dei media televisivi, gli studiosi, o magari le formiche stesse, per riassumere ogni cosa faranno riferimento proprio al canale che raccontava soltanto di temperature. Diranno della sua prima trasmissione, e di un presentatore improbabile che diceva una barzelletta sulle emorroidi, e di un satellite che mostrava la nebbia in Val Padana. Su tutto il resto sarà calato il gelo. Stiamo parlando del tempo, o no?

Fulvio Abbate